Anno 63° N. 83 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

# l'Unità

LIRE 650
★ MERCOLEDÌ 9 APRILE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Si apre oggi con la relazione di Alessandro Natta

# IL CONGRESSO PIÙ ATTESO

## «Un programma, un'alternativa per l'Italia e per l'Europa»

**Alle assise del Pci 1091 delegati, cinquecento ospiti stranieri, i segretari degli altri partiti italiani, personalità della cultura, del mondo economico e sindacale**

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — L'hanno già definito il congresso «colorato», per quell'iride, della pace, che si rincorre per tutta Firenze dai manifesti agli striscioni, fino alla lunga torre rossa che sovrasta l'ingresso del Palazzetto dello sport sul cui frontone due grandi scritte annunciano che qui, da oggi a domenica prossima si svolgono le assise nazionali dei comunisti italiani. Un 17° congresso in sintonia con Firenze che ha scelto di fare di questo 1986, che la vede città della cultura europea, l'anno del confronto fra le culture del mondo, dall'Europa all'Africa, all'America Latina. Stamani alle 9,30 nell'anfiteatro del Palazzetto, dopo il messaggio al presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed i saluti del segretario della federazione fiorentina Paolo Cantelli, del sindaco Massimo Bogianckino, del presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin, il segretario generale del Pci Alessandro Natta terrà la relazione introduttiva alla presenza dei 1091 delegati, (il 23 per cento dei quali donne), dei 79 veterani del partito, dei 200 giovani della Fgci, degli oltre 1000 ospiti italiani, dei quasi 500 rappresentanti dei partiti comunisti di tutto il mondo e dei partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa, dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa. I partiti politici italiani sono presenti con delegazioni ad alto livello guidate dai segretari, come De Mita per la Dc, Spadolini per il Pri, Nicolazzi per il Psdi, Biondi del Pli, Capanna per Dp, e Negri per il Pr, e dal vicesegretario vicario Martelli per il Psi. Ad alto livello, guidate dai segretari, sono rappresentate anche le confederazioni sindacali, del commercio, dell'agricoltura, degli industriali, dell'artigianato. Fra gli ospiti è annunciata la presenza di numerose personalità dell'arte, della cultura, della scienza, dello spettacolo, dello sport. Fra le personalità di maggior spicco è annunciata, tra gli altri, la presenza di Gassman, di Benigni, di Arbore, di Raffaella Carrà, di registi come Nanni Loy, Ettore Scola, di scrittori come Moravia, Dacia Maraini; del vicepresidente del Coni Sordillo, del commissario tecnico della nazionale Bearzot.

Il colpo d'occhio al Palazzetto dello sport è suggestivo con i colori, i fiori, i panneggi dell'allestimento curato dall'architetto Odoardo Reali

**Renzo Cassigoli**

(Segue in ultima)

I COMMENTI E I GIUDIZI SUL CONGRESSO A PAG.2

### Reagan vede Dobrinin. Shultz e Scevardnadze, incontro a maggio

# In vista vertice Usa-Urss Sospeso test H in Nevada

**Fonti americane hanno smentito che l'annullamento dell'esperimento nucleare sotterraneo fosse in rapporto con i colloqui in corso alla Casa Bianca - I due ministri degli esteri prepareranno il summit**

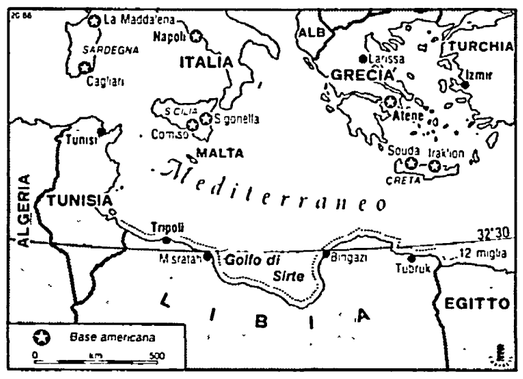
**Nostro servizio**

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno sospeso ieri all'ultimo momento l'esperimento nucleare che avrebbe dovuto avvenire nel deserto del Nevada. Nessuna comunicazione sui motivi della sospensione (o del rinvio), nessun commento da parte delle fonti ufficiali, ma certo le coincidenze sono singolari. Il test di ieri sarebbe stato il primo compiuto dagli Stati Uniti dopo lo scadere della moratoria unilaterale sovietica, che era terminata il 31 marzo scorso. I sovietici avevano più volte assicurato che la moratoria degli esperimenti nucleari sarebbe continuata, da parte loro, se gli Stati Uniti non avessero ripreso i test.

Un'altra coincidenza di segno positivo è che, nelle ore in cui il test nucleare veniva improvvisamente annullato, era in corso alla Casa Bianca un importante colloquio fra il presidente Ronald Reagan e l'ambasciatore sovietico Anatoli Dobrinin, in visita di commiato dopo 24 anni di permanenza negli Usa. Dobrinin è entrato nella segreteria del Pcus, e il suo incontro con il presidente Reagan assume in questa luce un'importanza ancora maggiore. Il colloquio è durato un'ora e mezzo. Fra gli argomenti, naturalmente, il nuovo incontro al vertice fra Reagan e Gorbaciov, per il quale è stata fissata un'altra importante scadenza. I due ministri degli Esteri, George Shultz ed Eduard Sheverdnadze si incontreranno infatti a metà maggio a Washington per fissare definitivamente la data e l'agenda del vertice che, a questo punto, potrebbe aver luogo «prima di agosto», come ha detto lo stesso Shultz.

Ed ecco i particolari di una gior-

(Segue in ultima)




### Ancora tensioni sulla politica estera

# Andreotti polemico: «Non si può mettere l'Italia in affitto»

**Gli Usa hanno chiesto a Bonn sanzioni politiche contro Gheddafi**

È ripresa a divampare, nel governo, la polemica sulla politica estera. A gettare benzina sul fuoco, stavolta, è stato Andreotti, prima rendendo noto il testo di una lettera inviata a Craxi il 3 aprile e poi indirizzando frecciate velenose contro un bersaglio che sembra proprio identificabile nella persona del ministro della Difesa, Spadolini. Partecipando, ieri sera, ad un dibattito sulla politica estera organizzato dal «Centro Vanoni», Andreotti ha confermato che durante la crisi della Sirte «non ci sono stati ritardi nelle comunicazioni, né giochi, né giochetti». Perciò, quelle di questi giorni sono «polemichette, alla romana le definirei "frescaccette" di breve durata», che «danneggiano solo l'Italia e la sua immagine. Danno l'idea che siamo un paese affittabile. Noi dobbiamo essere affidabili, non affittabili». Replicando poi alle critiche che in questi giorni gli sono state mosse soprattutto dal Pri, ma anche da settori della stessa Dc, il ministro ha dichiarato che «c'è gente abituata alle grandi manovre, ma non manovre militari. Bisogna avere pazienza, alla fine si stancano». Quanto alla crisi della Sirte, Andreotti ha affermato che per risolvere il conflitto occorre «ricercare la via politica, quando si muovono le flotte ci sono sempre pericoli». Nella lettera inviata a Craxi, Andreotti spiega perché, nel recente colloquio con Shultz, ha proposto che sia la Corte dell'Aja ad occuparsi della controversia tra Usa e Libia. Anche da questa lettera traspare una diversa concezione, rispetto a quella del ministro della Difesa, del ruolo dell'Italia nelle alleanze internazionali. In particolare, Andreotti sostiene che l'atteggiamento americano nel golfo della Sirte rischia di costituire un precedente che può indurre l'Urss ad intraprendere analoghe iniziative, in altre aree. Egli infatti si chiede: «La falsa acquiescenza sovietica in proposito (crisi della Sirte, ndr) non ha anche risvolti inquietanti, oltre a garanzie per complicazioni gravi e immediate?». Intanto gli Usa hanno chiesto a Bonn di adottare concrete misure politiche ed economiche contro la Libia, inclusa la eventuale chiusura dell'ambasciata nella Rfg. Ma la prima reazione del governo tedesco-federale conferma la contrarietà alla politica delle sanzioni. A PAG. 3

# Firenze è un buon auspicio

**di CESARE LUPORINI**

SPERO che qualcuno non dirà che siamo venuti a Firenze per risciacquare in Arno le nostre Tesi congressuali. Non perché esse, qua e là, non ne abbiano bisogno, ma perché da un pezzo ormai non si riconosce più a Firenze un primato linguistico e letterario. Che poi i fiorentini abbiano serbato sulla loro bocca una lingua che spesso «taglia e cuce», credo non sia male (se ciò è fatto con il dovuto garbo).

Ma c'è una certa sfida, direi, in questa scelta di una città carica, per non dire sovraccarica, di storia, a cui non poco la civiltà europea e mondiale è debitrice. È una buona sede per parlare in grande, e largo.

Firenze non è una città di origini millenarie, come altre in Italia. Lo osservava già Petrarca a metà del Trecento, in una bellissima e fastosissima epistola latina ai fiorentini, i quali per darsi un certo spessore storico si proclamavano gli autentici figli di Roma (dell'antica Roma repubblicana) e ne indicheranno, con il cancelliere della repubblica Coluccio Salutati, anche prove topografiche e toponomastiche, del tutto scientifiche del resto. Ma a metà del Trecento Firenze era una città in parte nuova, salvo alcuni antichi monumenti, che stava un po' larga entro la cerchia ambiziosa delle mura recenti, orgogliosa della sua ricchezza e potenza, del suo prestigio intellettuale e politico, con palazzi e ospedali, comode case borghesi, monasteri e orti, e belle dimore suburbane che quasi la raddoppiavano. E con vie e piazze perfettamente lastricate di pietra, che destarono l'ammirazione, ancora al principio del Settecento, del viaggiatore Montesquieu, perché le altre e ben più importanti, ormai, capitali europee continuavano ad essere polverose e fangose. Non sono notazioni esterne. Voglio dire che quel carico di storia, a cui ho alluso in principio, è straordinariamente concentrato nel giro di pochi secoli, a partire da una modernità. E in essa rientrava anche quella riscoperta degli antichi, a cui i dotti di qui tanto contribuirono. Nei limiti dell'economico-corporativo, come lo chiamava Gramsci, a Firenze furono fatte eccezionali esperienze politiche tra Medioevo e Rinascimento. Piegato l'orgoglio magnatizio, col concorso di tutti, o quasi, il popolo risultò diviso fra opulenta borghesia (il «popolo grasso») e inquieti proletari (il «popolo minuto») che spinsero la loro audacia ribelle, col tumulto dei Ciompi (1378), fino a imporre una costituzione cittadina molto avanzata. Naturalmente prevalse poi la potenza borghese, ma comunque la *fiorentina libertas*, in mezzo alle nascenti signorie, fu assai resistente a morire. Anche Michelangiolo accorse, come ingegnere militare, a sostenerne la estrema difesa, contro un assedio imperiale-mediceo. Del resto i Medici furono una dinastia di origine del tutto borghese-mercantile, guardata da principio con diffidenza o qualche disgusto da più povere casate feudali (come i Savoia), ma che insinuò due sue figlie sul trono di Francia, e trionfò con papi e cardinali alla Corte di Roma, fra splendore e corruzione: fino e oltre la vittoriosa ribellione di Lutero, a cui lo storico e politico fiorentino Francesco Guicciardini guardò con qualche simpatia, per motivi politico-morali, e laici piuttosto che religiosi. Senza tutte queste così varie esperienze politiche, a scala non soltanto locale, ma italiana e europea, è difficile immaginare il sorgere a Firenze di un Niccolò Machiavelli, «fondatore della politica moderna e profonda», come lo definì Leopardi.

Firenze non fu sempre giusta coi propri figli illustri, qualche volta li perseguitò, nel gioco delle sue fazioni e dei contrapposti interessi; e se per prima udì il carme di Dante, come dice Foscolo nei *Sepolcri*, «ch'allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco», una certa dose di questa «ira» dantesca, per buoni motivi, concerneva proprio i suoi concittadini. Ma in compenso Firenze ebbe una straordinaria capacità egemonico-culturale assai largamente accettata. Si appropriò, per esempio, della triade Dante-Petrarca-Boccaccio, e quasi la inventò come trinomio base della letteratura italiana, sùbito, fin dalla seconda metà del Trecento. E Galilei, formatosi nello studio pisano, dopo la feconda ma faticosa esperienza «repubblicana» della veneta università di Padova, optò per la protezione del principe mediceo, allo scopo di aver più tempo per la ricerca. Come poi andassero le cose, nella relegazione di Arcetri, dopo la condanna ecclesiastica, tutti lo sanno, ma ancora se ne discute appassionatamente. Comunque la sua scuola non finì con lui, ed ebbe efficacia europea. Siamo alle origini della scienza moderna. Forse è l'ultima parola veramente grande detta dall'Italia al mondo, ed è passata di qui.

Vi è anche un lato meno appariscente da ricordare, quello religioso, nel suo mescolarsi col senso civico. Si può avere simpatia o antipatia per fra' Girolamo Savonarola, ma non è certo un caso che proprio a Firenze il ferrarese abbia avuto un così folgorante successo popolare e poi il suo rogo. È sempre rimasta una segreta, dura e polemica religiosità (cattolicità) fiorentina,

(Segue in ultima)

## l'Unità *al congresso*

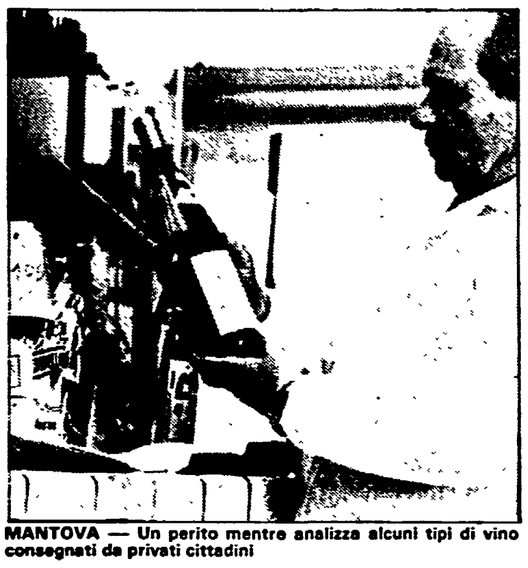
- ☐ Da domani otto pagine per seguire nel modo più completo i lavori del congresso di Firenze
- ☐ Il testo della relazione introduttiva di Alessandro Natta
- ☐ Servizi, commenti, resoconti degli inviati dell'Unità
- ☐ E c'è anche Bobo

### ULTIMORA

# Presso Bologna deraglia il treno Roma-Brennero

BOLOGNA — Un deragliamento ferroviario ha bloccato verso le 23,30 di ieri il treno espresso Roma-Brennero, tra le stazioni di Bolognina e Camposanto, sulla linea Bologna-Verona. L'incidente ha interessato tre carrozze, due delle quali si sarebbero ribaltate, mentre la terza avrebbe riportato danni minori. Sulla zona pioveva a dirotto. I vigili del fuoco sono riusciti ad arrivare con difficoltà sul luogo dell'incidente poiché hanno dovuto fermare i loro mezzi a circa un chilometro di distanza e raggiungere a piedi il convoglio. Per il momento 15 passeggeri feriti sono già stati trasportati all'ospedale «Barberini» di Crevalcore. Le loro condizioni, secondo i primi accertamenti sommari, non sarebbero gravi. Le cause dell'incidente sono ancora ignote.

# Vino, «giallo» tra Italia e Cee



MANTOVA — Un perito mentre analizza alcuni tipi di vino consegnati da privati cittadini

## Bruxelles dice: bloccato l'export. Poi ci ripensa

**Ma potrà varcare i confini solo il prodotto accompagnato da certificato - Pandolfi a Bonn e a Parigi cerca di salvare la situazione**

ROMA — È durato tre ore il «giallo» del vino, tre ore durante le quali il telefono del ministero dell'Agricoltura ha squillato in continuazione. Soprattutto i giornalisti stranieri hanno chiesto molte spiegazioni. Poi, alle 16,31, a Bruxelles il portavoce della Commissione europea ha sciolto, in parte, l'enigma dichiarando all'Ansa che le esportazioni di vino dall'Italia «continuano per le partite che sono accompagnate da certificati di analisi». E, dunque, il blocco delle esportazioni del vino italiano, che fonti della Cee avevano creduto di poter annunciare poche ore prima, non esiste. Dove è nato l'equivoco? Da Bruxelles si dice che le informazioni sono giunte da Roma, altre voci riferiscono di una cattiva interpretazione delle dichiarazioni della delegazione italiana. I certificati di analisi, quindi, sono già disponibili e alcuni, i primi, sono già stati rilasciati. Il blocco perciò non c'è stato, o è stato rimosso, o evitato anche se, in realtà, il nostro vino partito in queste ultime settimane per l'estero è fermo per controlli alle dogane e alle frontiere.

**Mirella Acconciamessa**

(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 5

### Nell'interno

**Panico in Piazza degli Affari La Borsa sfiora il tracollo**

Brutto tonfo per la Borsa. Una inaspettata ondata di vendite ha portato ieri mattina l'indice generale delle azioni a perdere fino quasi al 9% del suo valore. Interventi a sostegno hanno poi ridimensionato la caduta (5,66) che è comunque la più brusca da quasi tre anni a questa parte. A PAG. 2

**Al Comune di Forlì giunta di programma Pci-Pri**

Al Comune di Forlì è nata una giunta di programma Pci-Pri. I socialisti hanno protestato vivacemente. Ma c'è da dire che i tre partiti avevano sottoscritto l'accordo e il Psi si è tirato fuori all'improvviso. Critici anche i deputati Pri, Gualtieri e Biasini. A PAG. 3

**Condono, si dimette il sindaco Pci di Vittoria per protesta**

Paolo Monello, il sindaco comunista di Vittoria, si è dimesso con tutta la giunta. Si tratta di un gesto annunciato e conseguente alla mancata attenzione da parte del governo alle proposte dei sindaci meridionali sul condono edilizio e chiede che la Camera cambi la legge. A PAG. 3

**Sotto inchiesta per i corsi l'Ordine dei medici di Roma**

La magistratura ha aperto ieri un'inchiesta sui corsi di aggiornamento dell'Ordine dei medici di Roma. I corsi sarebbero stati pagati da alcune ditte farmaceutiche. Il reato ipotizzato è di falso in bilancio. Sulla vicenda erano state presentate diverse interrogazioni parlamentari. Anche il ministero della Sanità ha svolto un'indagine. A PAG. 6

### Tumulti al maxi-processo di Palermo. Buscetta supera la «crisi del silenzio»

# Rivolta degli imputati di mafia. Insulti per tutti

**Dal nostro inviato**

PALERMO — Il giorno della rivolta degli imputati. Rivolta di tutti contro tutti: «Cornuti!», «Figli di p...», «Magnacci», si grida dalle gabbie. E agli avvocati: «Arruspighiativi!», che significa: «Svegliatevi!». Udienza sospesa. Poi si riprende. Ma uno dei quattro carabinieri che si stringono attorno a Buscetta nel gabbiotto trasparente a prova di bomba sverrà e sarà portato fuori in barella (per la temperatura da serra creata dal guasto al condizionatore).

E lui, Buscetta, che si è beccato le peggiori provocazioni degli imputati, rimarrà irrigidito di spalle. Riesce a superare la crisi del silenzio che l'ha colto l'altro giorno sul nodo dei rapporti politici della mafia. Chi l'ha incontrato in cella ieri notte lo descrive «prostrato, quasi distrutto». In udienza Buscetta torna a discorrere, con quella sua eloquenza burocratica, dell'«avvenuto decesso» del suo amico Stefano Bontade; della «posata» (espulsione) di Gaetano Badalamenti da «Cosa nostra»; dei «riti» esoterici della mafia, delle mille notizie apprese — dice — dai «canali carcerari.

Una sola reticenza. Quando l'avvocato Enzo Trantino, difensore di Santapaola, si ricorderà una lettera di raccomandazione agli atti della prima commissione Antimafia, inviata al questore di Palermo, per favorire il rilascio del passaporto a Buscetta, dal deputato regionale democristiano Salvatore Barbaccia. «Era un medico, Barbaccia, non un onorevole», dichiarerà, di rimando, lo smemorato Buscetta. E le rivelazioni che il costruttore Giuseppe Annaloro fece alla magistratura negli anni sessanta? Si tratta o no di una «estorsione di dieci milioni subita dal costruttore da parte di Buscetta per premiare un suo «autorevole intervento» presso gli «amici del Comune», Salvo Lima, Giovanni Gioia, Barbaccia, per ottenere l'approvazione di un progetto edilizio?

«A Catanzaro venni giudi-

**Vincenzo Vasile**

(Segue in ultima)

# Il congresso più atteso

che informa come sia stata curata in modo particolare l'acustica dell'anfiteatro, un problema affrontato e risolto con alcune simulazioni impostate sul cervello elettronico. A chi entra nella sala si presenta subito il palco centrale con tre strisce bianche con impresso il simbolo del Pci e, in caratteri rossi due scritte che riassumono la parola d'ordine del 17° congresso: «Un moderno partito riformatore», «Un programma, una alternativa per l'Italia e per l'Europa». Di fronte al palco la platea dove siedono i delegati, ai lati le tribune, a sinistra quella per gli ospiti stranieri e la stampa; a destra le rappresentanze diplomatiche, fra le quali anche quella degli Stati Uniti e gli ospiti italiani.

Ultimata la messa a punto, la grande macchina del congresso si mette in moto puntualmente. Alla federazione comunista fiorentina, al comitato organizzatore del congresso, al comitato regionale toscano va riconosciuto il merito di averla portata al nastro di partenza in condizioni ottimali. Misurando con notevole anticipo gli ostacoli, naturali in un appuntamento per migliaia di persone, il comitato organizzatore diretto da Riccardo Bicchi, in contatto con la Direzione del partito, ha potuto superare previste e impreviste difficoltà. Anche per questo, oltre che per la collaborazione offerta dall'amministrazione comunale di Palazzo Vecchio, la città vive senza particolari traumi l'impatto delle migliaia di persone che vanno ad aggiungersi in questi giorni ad una presenza turistica che ha già fatto sentire il suo peso fin dalla Pasqua.

Il clima è quello delle grandi occasioni ma vissuto non in modo frenetico e con grande sobrietà. Firenze non è nuova a grandi appuntamenti - ha, tra l'altro, già organizzato due feste nazionali dell'Unità - anche se è la prima volta che ospita un congresso nazionale di un grande partito come il Pci, che mette certamente a dura prova capacità organizzative e di ricettività. Il traffico sui viali non è più pesante o caotico del solito, gli alberghi sono ormai al tutto esaurito, ristoranti e trattorie lavorano quasi senza soluzione di continuità.

Ma la presenza del congresso è nelle strade e nelle piazze, nei grandi viali che circondano la città tagliati dagli striscioni, invasi dai manifesti, percorsi dagli autobus che annunciano il congresso del Pci, con una immagine che conquista ma dietro alla quale c'è l'impegno di migliaia di militanti. Il congresso è infatti anche in quelle cifre che permettono alla grande macchina di mettersi in movimento e di marciare: circa 3500 persone ad assicurare la naturale vigilanza per un avvenimento che riunisce tante rilevanti personalità politiche italiane e straniere e per consentire che i lavori possano svolgersi ed essere seguiti nel massimo di trasparenza, efficienza e democrazia. I servizi sono di altissimo livello e di qualità grazie alla utilizzazione delle più moderne tecnologie informatiche a disposizione delle commissioni e del congresso. Tecnologie che consentiranno di avere in tempo reale una serie di notizie, di informazioni sui delegati, sui congressi provinciali e di federazione, sugli emendamenti che saranno certo di grande utilità per snellire una serie di operazioni congressuali, ma soprattutto per la stampa presente con 471 giornalisti accreditati dalle maggiori testate italiane e straniere e 218 cine-foto-operatori. A disposizione della stampa sono una sala di 60 posti, sale di registrazione audio e video per le emittenti italiane e straniere, 20 cabine telefoniche e box particolarmente attrezzati per le agenzie di informazione. La maggior parte dei servizi, fra i quali quelli di ristori, è situata nella contigua piscina 'Costoli' che ospita i cinque bar, il self-service riservato ai congressisti, le 10 cabine telefoniche per i delegati e gli ospiti, gli sportelli bancari, l'ufficio postale, l'ufficio informazione. La città ha riservato a congressisti e ospiti anche tre appuntamenti culturali di rilievo: stasera una anteprima cinematografica, venerdì un concerto nel salone del Cinquecento in palazzo Vecchio, dove suonerà l'orchestra della scuola di musica di Fiesole di Piero Farulli, diretta da Mauro Ceccanti, ed una visita guidata al Museo di storia della fotografia Fratelli Alinari e alla mostra di Antonio e Felice Beato.

Il congresso si avvia. Benvenuti a Firenze, come ha detto il vicesindaco Michele Ventura, e buon lavoro.

**Renzo Cassigoli**

# Firenze è un buon auspicio

penetrata in varie classi sociali, di stampo fortemente morale, che ha continuato a operare, o rinascere, ancora durante il Risorgimento, e fino ad oggi. Certe esperienze di base, o quella intransigente di Don Milani, e perfino il festoso e provocante siciliano La Pira, sindaco universalistico di Firenze, operatore di pace, o certe riviste attuali come *Testimonianze*, e altri gruppi, io li ricollegherei a questa corrente sotterranea, che modificandosi storicamente sa venire alla luce nei momenti giusti. E contrasta con il clericalismo, ma non con la laicità.

Nel Risorgimento Firenze fu il centro del cosiddetto «moderatismo toscano» che in realtà era una forma di liberalismo culturalmente assai propulsiva, e questo fu il suo principale contributo, relativamente *soft* se si vuole, ma non poco fattivo. Del resto il suo «barone di ferro» Ricasoli, ministro del re sabaudo, ma renitente a metterne la «livrea», inventò un vino moderno, il Chianti, che ancora non si è disonorato. Credo che i nostri congressisti, senza abusare, lo potranno bere tranquillamente, e allegramente, insieme agli ospiti stranieri.

E come non ricordare le «riviste fiorentine» del primo decennio del secolo, assai inquiete e non del tutto omogenee all'egemonia idealistica? Allora, per tutta una stagione, Firenze fu veramente di nuovo una delle capitali viventi della cultura europea, in senso lato (fino alla Russia).

A Firenze c'è stato perfino un fascismo con certi autoctoni fermenti culturali (*Il Bargello*), alcuni dei cui portatori ebbero una evoluzione antifascista. Ma in complesso fu un fascismo — e non soltanto al principio e alla fine (basti pensare ai fatti sanguinosi del 1925) — particolarmente feroce e pervicace, come sa chi ricorda i «cecchini» lasciati a sparare dai tetti nei giorni dell'insurrezione e della liberazione. A queste Firenze era specialmente preparata, direi, da un profondo lavorio morale e culturale, e da una concentrazione di forze sociali e intellettuali, venute queste ultime anche di fuori. In quel movimento giovani generazioni (ma questo vale anche per Pisa o Livorno, ecc., in analogia con ciò che accadeva in altre città italiane) erano venute aggregandosi alla tradizione eroica della resistenza comunista, in gran parte uscita dalle carceri, e a quella del «Non mollare», e di cattolici democratici che, soprattutto in certe zone (come il Mugello) non si erano piegati al regime. Fu un crogiuolo straordinario di esperienze intensive e di autodisciplina civica, operante fin dal momento in cui i partigiani della divisione Potente (già Arno) tenevano ancora da soli il fronte, poco oltre il centro della città. E proseguito nei mesi seguenti, mentre durava la guerra al di là degli Appennini. Fu chiamato il «vento del nord», che appunto partiva da qui, e mutava qualcosa nel resto del paese già liberato. Venne a constatarlo Togliatti in un'indimenticabile visita al Partito e alla città nell'autunno del 1944, che non restò senza influenza, credo, sulla complessiva politica del partito (quella che doveva portare al V Congresso e oltre).

Ma qui mi fermo. Della storia di Firenze ho voluto evocare solo alcune delle cose che hanno lasciato traccia, che in qualche misura, almeno nelle conseguenze, sono ancora vive. Che sia città dell'arte tutti lo sanno, o lo dicono (ma si dovrebbe ricordare anche l'antica musica e il teatro). Della sua industriosità forse si ha un'immagine incompleta. Almeno di certi suoi aspetti più moderni che non sono solo quelli artigianali. Qui ha la sua sede principale, ad esempio, con tremila dipendenti, una forte industria nazionale, il Nuovo Pignone, che esporta oltre il 90% dellaproduzione di macchinari e strumentazioni ad altissima tecnologia, e in cui le trasformazioni nei modi e nell'organizzazione del lavoro, già in atto, pongono esemplarmente problemi nuovi, avanzatissimi e non facili sia socialmente che culturalmente, per chi mira come noi a un controllo democratico dell'innovazione. Forse non è del tutto retorico rinvenirvi quello stesso spirito di esattezza (e perfino di puntigliosità) scientifica che si riscontra nell'architettura fiorentina, almeno dopo il Brunelleschi e l'Alberti. Quelle vecchie pietre, ad altre più antiche, stanno ancora in piedi, attirano milioni (ormai) di visitatori e resistono come possono all'invadente civiltà dei consumi. Ma perché continuino a vivere bisogna che Firenze viva (e non *semplicemente vegeti*).

Non sarebbe nella misura fiorentina tediare ora i compagni e gli ospiti con gli enormi problemi della città e del suo territorio. Sono, alla fine, problemi di identità e di sopravvivenza attiva, in senso culturale ed economico. Forse la via giusta per Firenze è seguire la sua antica vocazione sperimentale, in pro' di se stessa e di tutto il paese. Come sta avvenendo, per esempio, in questi mesi con la nuova giunta, dopo tante alterne vicende, in una città dove praticamente non siamo arretrati, dove il 40% della popolazione ha votato comunista.

I militanti fiorentini accolgono con orgoglio e con impegno il XVII Congresso del Partito comunista italiano che tanta parte positiva, e costruttiva di democrazia, ha avuto nella nostra moderna travagliata storia. Esso ha luogo in una fase complessa, rischiosa e difficile della nostra vita nazionale. Grandi sono le attese e anche le speranze. Che veniamo da lontano non vi è dubbio. Per aprire un nuovo ciclo di ancor più ampio respiro, per raccogliere in uno sguardo solo l'Italia, l'Europa e il mondo, come richiedono ormai le cose, la scelta di Firenze dovrebbe esser di buon auspicio.

**Cesare Luporini**

# Vertice Usa-Urss

nata densa di avvenimenti. La sospensione del test nucleare nel Nevada, che avrebbe dovuto tenersi alle 8 del mattino (le 18 in Italia), è stata comunicata all'ultimo momento da un portavoce ufficiale del dipartimento dell'energia, quando era da poco passata l'ora fissata per l'esperimento. Il portavoce non ha precisato i motivi della sospensione, né ha voluto dire se si sia trattato di un annullamento del test o solo di un rinvio. Più tardi, il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha voluto gettare acqua sul fuoco, precisando che l'annullamento del test non è collegato ai rapporti con l'Unione Sovietica o alle discussioni per la fissazione del vertice fra Reagan e Gorbaciov. L'andamento positivo del colloquio fra Reagan e Dobrinin (che precedentemente si era incontrato anche con Shultz, il quale oggi gli dedicherà un ricevimento ufficiale) è in ogni modo confermato dalla fissazione della data per l'incontro fra i due ministri degli Esteri, che prelude alla fissazione del nuovo vertice al massimo livello fra le due grandi potenze. Il vertice, è stato concordato, dovrà essere «di sostanza». Reagan e Dobrinin hanno parlato anche di problemi «regionali», un termine dietro il quale è facile intendere che i due hanno discusso della Libia e della crisi nel Mediterraneo. Per il resto, del contenuto del colloquio non è trapelato nulla, se non che Dobrinin ha consegnato a Reagan una lettera di Gorbaciov.

* * *

MOSCA — Se «tornerà a vivere l'atmosfera di Ginevra», il vertice sovietico-americano potrà aver luogo. Lo ha detto ieri a Togliattigrad, la città che ospita la grande fabbrica di automobili, il segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov. Il leader sovietico ha affermato di «non voler porre precondizioni» al vertice, tuttavia l'Urss vuole che l'incontro si tenga in sintonia con quanto è stato concordato a Ginevra con il presidente degli Stati Uniti nell'incontro del novembre scorso: «Il raggiungimento di risultati pratici in direzione della cessazione della corsa agli armamenti». Gorbaciov ha affrontato anche i problemi connessi con la cessazione degli esperimenti nucleari e con la militarizzazione dello spazio. Se gli Stati Uniti continuano nella prosecuzione del programma di «Guerre stellari», ha detto il leader sovietico, l'Urss saprà «trovare una risposta adeguata», anche se tale risposta non verrà data «necessariamente nello spazio».

# Vino, giallo tra Italia e Cee

A Bruxelles la delegazione italiana ha confermato, ieri, le misure prese dal ministro Pandolfi e ha comunicato le ultime indicazioni sulle persone ed aziende sospettate di frode. Il comitato di gestione Cee per il vino ha, comunque, ripetuto che è necessario rafforzare i controlli sulle frodi nel settore del vino e ha confermato l'intenzione (già espressa nelle proposte per i nuovi prezzi agricoli) di chiedere al più presto ai dodici la creazione, in ogni Stato membro, di organismi di controllo specializzati. Una specie di «polizia del vino» o agenzia comunitaria, come, finora, ne esistono soltanto per l'olio di oliva e per gli ortofrutticoli e quindi, soltanto, per i prodotti mediterranei. «La responsabilità primaria della repressione spetta comunque — ha dichiarato il commissario Carlo Ripa di Meana — ai singoli paesi». E ha ricordato che «mentre in un paese come la Francia ci sono oltre 800 ispettori solo per il vino, in Italia meno di 400 persone devono sovrintendere a tutto il settore agroalimentare».

Mentre il comitato di gestione per il vino della Cee discuteva del caso metanolo (in serata si è riunito anche il comitato di gestione per l'agricoltura) Pandolfi incontrava, per due ore, a Bonn il suo collega tedesco, Ignaz Kiechle, e lo informava delle misure prese per la sicurezza del vino. In serata Pandolfi è partito per Parigi, per un analogo colloquio con Guillaume.

Il ministro dell'Agricoltura va in giro a rassicurare i partner ma nei vari paesi europei si continua a non bere e a non acquistare vino italiano. Il governo belga ha consigliato ai cittadini di non bere vino italiano e ha chiesto ai commercianti di non venderne fino a quando non saranno state compiute analisi per accertare l'eventuale presenza di alcol metilico. Il ministero della Sanità ha reso noto un primo elenco di 37 prodotti sospetti e ha sconsigliato il consumo di bevande composte da vini di diverse nazioni.

In Francia, alla frontiera di Modane, sono stati sequestrati, una settimana fa, quattro vagoni-cisterna di vino italiano, ma solo ieri si è avuta notizia del risultato delle analisi effettuate dal laboratorio di Lione: il metanolo è presente in quantità tossica. Altre analisi verranno fatte a Parigi. Il vino proveniva da Manduria, in Puglia (dove operava la ditta Fusco, una delle quattro incriminate) ed era destinato al consumo nella regione Rodano-Alpi, che confina con l'Italia. Infine anche Israele, che importa soprattutto Chianti e vermouth, ha imposto ai vini provenienti dall'Italia severi controlli e in Germania, ad Hannover e a Bonn, c'è stato qualche caso di persone ricoverate per sospetto avvelenamento da vino.

Quanto costerà all'Italia, oltre che come immagine, la truffa del metanolo? Le prime caute valutazioni parlano di una perdita secca, per quest'anno, di almeno il 30 per cento. È difficile, comunque, quantificare, per ora. Proprio per studiare il modo di rilanciare questo prodotto nel mondo si svolgerà oggi (assenti però i ministri Pandolfi e Carta) una riunione all'Istituto del commercio estero tra i funzionari degli uffici Ice di Londra, New York, Duesseldorf, Amsterdam, Bruxelles e Copenaghen e i rappresentanti dei produttori vinicoli, che sono, è bene ricordarlo, i più colpiti insieme con i consumatori. Anche Craxi, ieri, si è occupato di vino, nell'ambito della verifica, incontrando i tre presidenti delle organizzazioni agricole: Avolio, Lobianco e Wallner. Quest'ultimo ha sollecitato, da parte sua, l'adozione di uno schedario vitivinicolo come «base necessaria per realizzare una politica di qualità della produzione» e per attuare i controlli necessari.

**Mirella Acconciamessa**

# Zaikov (Pcus) ricevuto da Craxi

ROMA — Craxi ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi Nicolaievich Zaikov, componente del Politburo sovietico e della Segreteria del Comitato centrale del Pcus, che si trova in Italia per guidare la delegazione sovietica al Congresso del Pci. Al termine dell'incontro è stato diramato un comunicato nel quale è detto che nel corso del cordiale e lungo colloquio Zaikov, che era accompagnato da Viktor Zagladin, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, ha portato al presidente del Consiglio il saluto del segretario generale Gorbaciov, e il suo auspicio di poter presto recarsi in visita in Italia accogliendo l'invito ufficiale consegnatogli a Mosca, lo scorso maggio, da Craxi. Si è quindi proceduto ad un approfondito scambio di valutazioni sui temi internazionali di maggiore attualità. Craxi ha sottolineato a Zaikov il vivo interesse italiano a che sia mantenuto l'impulso al dialogo avviato con l'incontro di Ginevra. Lo scambio di vedute — conclude il comunicato — ha poi toccato il fenomeno del terrorismo internazionale, con particolare riferimento al Mediterraneo.

# Rivolta degli imputati

cato ed assolto per quella estorsione», risponde il boss. Da questo orecchio — già l'ha detto e ripetuto — non ci sente.

Deluso, tra il pubblico, lo scrittore Leonardo Sciascia: «Sono tornato qui per ascoltare Buscetta. Ma mi pare che egli ripeta sulla vecchia mafia una interpretazione mitica e falsa». I difensori già annunciano le richieste di confronto, che dovrebbero tornare ad accendere il processo: Liggio lo vuole subito il «faccia a faccia» col suo accusatore; così pure Calò. Michele Greco «si riserva» invece di decidere. Chiedono il confronto anche una decina di avvocati di imputati minori. Oggi si vedrà.

Ma la vera cronaca della giornata è in quel boato assordante che alla mezza si è levato dalle colombaie blindate che ospitano gli imputati. «Tutti, tutti andiamo via» hanno sbraitato, quando il presidente Giordano espelleva dalla cella numero 20 l'imputato Pietro Senapa, uno degli accusati della «camera della morte e delle torture», che dalla sua gabbia urla «frasi inintellegibili». «Presidente, si occupi d'altro! Accompagni i suoi nipoti a scuola!», urlano minacciosi.

Tra gli imputati infatti si è sparsa l'impressione — spiegherà poi lo stesso Senapa — che «i nostri avvocati non possano rivolgere domande a Buscetta per i divieti opposti dalla Corte. Ma che giustizia è?».

Un Buscetta in difficoltà è da sottoporre subito a martellamento, secondo loro. E invece l'avvocato Salvatore Traina, difensore di Liggio, ha divagato un po' troppo. Con una mossa provocatoria, però, ha chiesto per Buscetta una perizia psichiatrica. «È un drogato — ha detto — e vediamo se è in possesso ancora delle sue facoltà mentali». Si è scontenti d'una simile condotta processuale. «Avete bravissimi avvocati», cercherà di metter pace il presidente. «Avvocati, svegliai», risponde il popolo delle gabbie.

Ma anche sulla Corte piovono insulti: «Questa è la giustizia in Italia!», urla uno dalla gabbia numero 16. Ed un imputato a piede libero, in mezzo all'aula-bunker, mima il Pm: «Mi oppongo! Mi oppongo!». «Cinquecento famiglie sono senza padri né figli per colpa di quei disgraziati. E questo nessuno lo denuncia. Nessuno lo scrive. Voi giornalisti, scrivete, scrivete anche questo, se non siete pagliacci.

Buscetta vien fatto allontanare in un coro di insulti. Il suo volto non tradisce tensioni. Dopo un'ora buona di interruzione, il presidente revocherà l'espulsione dall'aula dell'imputato Senapa, che aveva dato il via alle proteste, nonostante il detenuto non accenni neanche a scusarsi. Applausi polemici più tardi si leveranno però per sottolineare qualche oscurità, rivelata dai difensori, circa i rapporti «americani» tra Buscetta e l'altro pentito, Totuccio Contorno. «Che non vi fossero incontri tra noi — risponderà sicuro l'imputato — c'è la garanzia degli Stati Uniti».

Ma Buscetta sembra aver riacquistato la parlantina. Aspetta soprattutto con ansia, spiegano nel suo entourage, il confronto con Pino Calò, l'ambasciatore romano della mafia che Buscetta accusa della eliminazione dei suoi amati figliuoli. Un avvocato, in chiusura di udienza, è però tornato a sollevare un incidente: «Quali sono i veri accordi tra Italia e Usa per l'estradizione in prestito di Buscetta e Contorno?».

**Vincenzo Vasile**

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19

Pirella Göttsche

# Qui c'è l'Italia che piace un mondo.

Tra tutte le cose che il made in Italy ha costruito e sta costruendo, c'è anche il successo del nostro paese nel mondo. Un successo tecnologico, commerciale e culturale di dimensioni sempre più importanti. È questa la più attuale immagine dell'Italia. La stessa che la Grande Fiera d'Aprile presenta negli itinerari "Immagine Italia" e "Qualità della vita". Due percorsi ricchi anche di idee. Perché tra le novità della Grande Fiera d'Aprile non c'è soltanto la suddivisione degli espositori in cinque diversi itinerari. Ma anche la creazione di un'intensa attività culturale, che si articola in sei grandi Rapporti sulle opportunità di sviluppo e in altre iniziative: convegni e incontri di lavoro. Queste sono alcune delle innovazioni che il comitato scientifico - coordinatore generale Roberto Moro - ha apportato alla manifestazione. Innovazioni che hanno trasformato la Fiera Campionaria in Grande Fiera d'Aprile. E che offriranno ai visitatori presenti a Milano, dal 12 al 20 aprile, altrettanti reali vantaggi.

Tutto quello che cercate senza doverlo cercare.

La suddivisione in cinque itinerari non rappresenta soltanto una più razionale distribuzione degli espositori. Ogni percorso è come un viaggio d'affari, un viaggio culturale, un viaggio turistico. Dove si trova soltanto ciò che si vuole trovare. Nel più breve tempo e con la massima facilità.

Primo itinerario: Immagine Italia.

Il percorso, coordinato da Francesco Alberoni, propone un panorama del nostro paese attraverso la tradizione, la cultura e i progetti del made in Italy. Tra le rassegne: "L'Italia a Tsukuba", "Mercato Italia", "Genio della moda", "Salone della pubblicità, comunicazione e immagine". Il momento d'incontro è il convegno che si svolge sul tema: "Immagine Italia".

Secondo itinerario: Qualità della vita.

Ancora coordinato da Francesco Alberoni, questo percorso offre una visione d'insieme della produzione italiana attraverso il quotidiano, l'housing e i consumi individuali: dall'alimentazione all'arredamento, dal turismo agli articoli da regalo, dagli elettrodomestici alla nautica. Il convegno affronterà il tema "Qualità della vita".

Terzo itinerario: Qualità del lavoro.

Giovanni Degli Antoni, direttore dell'Istituto di Cibernetica dell'Università di Milano è il coordinatore di questo percorso, che propone le nuove tecnologie dirette al progresso del lavoro. L'itinerario si articola in quattro rassegne espositive: "Fabbrica automatica", "Salone dei Servizi", "Informatica e Telematica", "Intelligenza artificiale". Il momento d'incontro è fissato sul tema: "The work revisited".

Quarto itinerario: Qualità del futuro.

L'itinerario è coordinato da Luigi Rossi Bernardi, presidente del Cnr, e riunirà le istituzioni nazionali e internazionali relative alla ricerca pura e applicata, alle produzioni d'avanguardia e ai settori del futuro. Due rassegne espositive: "Libro Scientifico & Tecnico" e "Ricerca pura e applicata". Due anche i convegni: "Le piste della ricerca" e "Energia 90". Tra i relatori, il Premio Nobel Emilio Segrè. La manifestazione si svolge con il patrocinio del Ministro Luigi Granelli.

Quinto itinerario: Prospettive per lo sviluppo.

Il coordinatore di questo percorso è Antonio Martelli, direttore della scuola di Management della Luiss. L'itinerario offre un panorama di tecnologie della piccola e media impresa per le aree in via di sviluppo e per l'interscambio con i paesi del terzo mondo. Tre i momenti d'incontro: "La cooperazione Italiana vista dai paesi in via di sviluppo", "Investire nel mezzogiorno" e "Investire in Cina". Tra i relatori, il Premio Nobel Abdus Salam.

Fiera Milano

Grande Fiera d'Aprile.

Milano, 12-20 aprile 1986.

I commenti sul congresso comunista

# Cgil e Pci Pizzinato: «Ecco cosa ne penso»

**«Nel dibattito si è poco riflettuto sulla rifondazione del sindacato» - I giudizi di Zajkov (Pcus) e dei partiti italiani**

ROMA — «In gran parte del dibattito non è stato colto a pieno il problema centrale posto dalla Cgil, e cioè il superamento della concezione del sindacato industriale e quindi l'esigenza di una rifondazione autentica. Affrontando le questioni della nostra crisi di rappresentatività, della crisi del potere contrattuale e quindi della funzione di soggetto politico, della crisi della democrazia, si è guardato un po' troppo all'indietro e non sufficientemente in avanti». Questo giudizio sul dibattito congressuale del Pci è espresso da Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, in un'intervista al mensile della confederazione «Thema». Alla vigilia delle assise di Firenze, altri commenti sono venuti da parte repubblicana, democristiana, socialista, socialdemocratica e liberale. Una dichiarazione ha rilasciato il capo della delegazione del Pcus al congresso, Zajkov, al suo arrivo in Italia all'aeroporto di Fiumicino.

**PIZZINATO** — Nell'intervista a «Thema», tra l'altro, Pizzinato — che è tra i delegati a Firenze — risponde a una domanda sulla critica di «pratiche oligarchiche» dei vertici sindacali contenuta nell'emendamento Ingrao alla Tesi 33. «Il problema vero — afferma Pizzinato — è ben più grande. Anche questo dato è figlio della crisi progettuale del sindacato», che «molto spesso agisce per conto dei lavoratori senza che i lavoratori siano protagonisti, in primo luogo quelli delle piccole aziende». Il segretario della Cgil insiste ancora sulla esigenza di una «rifondazione» del sindacato che abbia come «elemento costituente la democrazia e l'autonomia», la cui «cartina di tornasole è un progetto che consenta al sindacato di scegliere le priorità».

**ZAJKOV** — «Nel difficile momento attuale della situazione internazionale, lo sviluppo della collaborazione e di rapporti costruttivi tra i partiti comunisti può essere un contributo importante alla causa della difesa della pace e del rinnovamento del processo della distensione»: così ha dichiarato Lev Zajkov subito dopo il suo arrivo. Il congresso del Pci — ha aggiunto il capo della delegazione del Pcus, accompagnato da Viktor Zagladin e Valentina Pietreiova — è un «avvenimento importante non soltanto nella vita politica italiana ma anche nel movimento operaio internazionale», perché ha di fronte «problemi grandi come la prevenzione del pericolo di guerra, la cessazione della corsa agli armamenti, la liquidazione delle armi nucleari, i problemi della politica estera autonoma del Paese, della difesa degli interessi vitali dei lavoratori, le questioni della democrazia e del progresso sociale». Un quadro di questioni dalla cui soluzione positiva — ha detto Zajkov — «dipenderà il futuro del pianeta, il movimento progressivo in avanti di ogni Paese e di ogni popolo».

Zajkov ha accennato ancora all'importanza dello sviluppo dei rapporti d'amicizia tra Urss e Italia, che «rappresentano una notevole parte integrante del sistema della sicurezza, così necessaria per il nostro continente, uno dei mattoni con i quali dobbiamo costruire la nostra comune e pacifica casa europea». I dirigenti sovietici sono «fermamente convinti» che «non esiste alternativa alla collaborazione fra tutti gli Stati», ha concluso Zajkov (che prima di partire per Firenze ha incontrato il presidente del Consiglio, Craxi).

Ecco infine, sinteticamente, un quadro di dichiarazioni e commenti dai partiti.

**DC** — In un editoriale sul «Popolo», Galloni sostiene che il dibattito congressuale non ha corretto un «ondeggiamento di linea» del Pci e ha dato spazio a «posizioni contraddittorie». Secondo Galloni, «sembra unanime il rifiuto netto della politica di solidarietà nazionale, ma manca un'indicazione precisa in termini costruttivi della linea alternativa, sia come proposte di alleanza che di proposte di programma». Tre le «posizioni» che emergono a suo avviso nel dibattito congressuale: «alternativa alla Dc» sulla base di un'alleanza con Psi e forze intermedie, «un'alternativa rigida e intransigente», e la proposta del governo di programma.

**PSI** — In un articolo sull'«Avanti!», Valdo Spini giudica «importante e positivo» quello che chiama «lo sforzo, che più di un settore del Pci ha fatto, di ripristinare corrette regole del gioco nei rapporti a sinistra». E scrive ancora che nella scelta europea del Pci «non vorremmo fosse sottesa l'idea di un incontro a mezza strada tra le forze del socialismo e quelle del comunismo europeo e le loro rispettive tradizioni ed elaborazioni».

**PRI** — «Si è aperta una fase nuova di colloquio tra Pci e Psi che ha avuto alti e bassi, ma non può essere cancellata con un colpo di penna», si legge nell'editoriale della «Voce repubblicana». Natta è «l'interprete di questa politica di ricollocazione del Pci nel quadro di una evoluzione dialettica della vita italiana», e il congresso di Firenze «è già per molti aspetti dominato dalla figura di Natta». Al segretario del Pci, la «Voce» attribuisce una politica nel cui «dosaggio» c'è sia la «ripresa» del colloquio con i socialisti, che la «linea togliattiana» del colloquio con i cattolici, ed anche la «sensibilità al dialogo con la democrazia laica e la volontà di evitare che il Pci appaia come il solo polo alternativo alla Dc». Per l'organo del Pri sono comunque necessarie ulteriori «svolte» sul piano «della collocazione occidentale e delle connesse opzioni economiche».

**PSDI** — Ecco la dichiarazione del segretario Nicolazzi all'Adnkronos: «Molto è già stato detto nei precongressi, adesso non penso che possano uscire grandi novità. Comunque andremo a sentire e poi trarremo le conclusioni, se si potrà».

**PLI** — Il segretario Biondi, sempre sulla stessa agenzia, si augura dal congresso «più ampi spazi di affermazione di realizzazione» per il «processo di democraticizzazione e di europeizzazione che sembra cominciare a delinearsi — dice — nel Pci».

**ma. sa.**

## Se informate così...

*Siamo lieti che i maggiori organi di stampa abbiano già dedicato al congresso del Pci attenzione e preannuncino una presenza ampia di invitati. Dobbiamo dire però che sino ad oggi, tranne alcune eccezioni, i servizi apparsi per esempio sul «Corriere» e «la Repubblica» sono stati una miscellanea di pettegolezzi sui presunti schieramenti all'interno del Pci.*

*Il «Corriere» aveva pubblicato domenica una mappa, rinchiudendo molti compagni in tante caselle etichettate di destra, sinistra, centro, centro-destra, centro-sinistra, e così via. Gli autori, si capisce, sono giornalisti ex comunisti, abituati ad origliare, anzi origliatori di mestiere, che nel mestiere, appunto, e nelle analisi politiche non si sono spinti mai oltre il buco della serratura, e quindi sono approdati dove queste qualità sono particolarmente apprezzate.*

*La «Repubblica», da parte sua, ha ricopiato la mappa del «Corriere» e, per evitare l'accusa di plagio, vi ha apportato solo qualche modifica.*

*Non avremmo scritto queste righe se non ci fosse tornato in mente che proprio i giornali che pubblicano le mappe, avevano teorizzato la fine delle distinzione tra destra e sinistra nella società e tra le forze politiche. Ed infatti un giornalista che ha lavorato a «Rinascita» può stare comodamente al «Corriere» giusto perché quella vecchia e superata distinzione non c'è più. Sicché si può indifferentemente transitare da una all'altra testata perché non ci sono più destra e sinistra.*

*L'unica zona politica dove questa distinzione è rimasta sarebbe dunque quella occupata dal Pci. E si capisce perché: cosa farebbero altrimenti i disegnatori di mappe?*

Cgil, Cisl e Uil: si realizzino subito gli investimenti programmati

# I sindacati dentro la verifica

## «Un superministero per creare nuova occupazione»

**Proposta l'istituzione di una «nuova autorità di governo» per rendere certi e sicuri tempi e modi di spesa - La Confindustria vuole il contenimento del costo del lavoro**

ROMA — Sindacati e Confindustria portano un po' di concretezza nella evanescente verifica del governo. Dopo settimane passate a discutere semplicemente dell'alternanza, ieri a Palazzo Chigi è risuonato un altro linguaggio. Quello dei temi dell'economia, del lavoro e dell'occupazione, del modo di non lasciar passare come se niente fosse l'occasione che i paesi produttori di petrolio ci stanno regalando con il prezzo del greggio dimezzato.

In incontri separati, Craxi ha visto i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, della Confindustria, della Confagricoltura, Coldiretti, Confcoltivatori e Confapi. Tutti quanti — ovviamente con suggerimenti diversi e spesso opposti — gli hanno detto che cosa c'è da fare perché il governo non perda il treno e non rinunci per l'ennesima volta al suo compito istituzionale di scelta e di indirizzo. Perché fino ad ora in questa vicenda dello sconto combinato petrolio e dollaro il pentapartito ha preferito astenersi da qualsiasi intervento concreto. L'unico adottato è quello di fiscalizzare il prezzo della benzina portando così a casa qualche centinaio di miliardi che, in mancanza di scelte successive, rischiano di perdersi nella voragine del deficit dello Stato. Evidentemente questa manovra è poca cosa rispetto alle potenzialità che la contingenza economica internazionale sta offrendo.

I sindacati hanno sintetizzato la loro ricetta in sedici cartelle discusse nella sera di lunedì e poi di nuovo limate qualche ora prima dell'incontro con il presidente del Consiglio. Antonio Pizzinato, Ottaviano Del Turco, Bruno Trentin della Cgil, Franco Marini della Cisl e Giorgio Benvenuto della Uil le hanno commentate davanti ai giornalisti. I sindacati chiedono una «forte iniziativa programmata del governo» con «interventi ordinari e straordinari» che puntino all'occupazione e al lavoro «a partire dal Mezzogiorno». Le nuove condizioni economiche internazionali consentono al pentapartito di poter prevedere «un finanziamento aggiuntivo da destinare alla creazione di occasioni di lavoro indirizzate prioritariamente ai giovani e al Sud, tali da costituire, assieme alle misure già definite, un piano straordinario per l'occupazione».

È quantificabile questo «finanziamento aggiuntivo? I sindacati vogliono sottrarsi alla logica del «totopetrolio» che si è scatenata in queste settimane. Preferiscono indicare gli obiettivi politici e lasciare al governo la individuazione dei modi e delle quantità. Comunque Del Turco una cifra l'ha lanciata parlando di tremila miliardi che nell'86 potrebbero andare ad affiancare gli stanziamenti già decisi. Perché appunto il problema non è solo e tanto quello di nuovi finanziamenti, ma quello di spendere davvero i soldi che già ci sono.

Trentottomila miliardi nel triennio per opere pubbliche che, se attivati bene e in tempi certi, potrebbero avviare una spirale positiva per l'occupazione. I sindacati chiedono che «il coordinamento di questi interventi sia affidato ad un'autorità centrale presso la presidenza del Consiglio». Cgil, Cisl e Uil non pensano in particolare ad un nuovo ministero (ad uno «Zamberletti del lavoro», tanto per intendersi) ma piuttosto a un «sistema di procedure d'urgenza», ha detto Trentin, «che dovrebbe consentire di mettere in moto subito i soldi già stanziati». Il parallelo che si fa è con i temi dell'ordine pubblico: come si accelerano le procedure in quei casi di assoluta necessità, così si dovrà procedere anche per il lavoro, per «l'emergenza sociale».

Cgil, Cisl e Uil indicano anche quali poteri dovrà concretamente avere questa nuova autorità di governo: l'adozione di procedure straordinarie per la concessione dei lavori e la verifica della loro esecuzione, il compito di stabilire nuovi rapporti contrattuali tra la pubblica amministrazione e le imprese, l'individuazione delle quote di occupazione giovanili da garantire nelle assunzioni da parte delle imprese contraenti. Anche l'attuazione del progetto straordinario per l'occupazione giovanile nel Sud rientrerà nei compiti di questa autorità centrale.

Craxi come ha valutato le proposte dei sindacati? Trentin: «Non sono emerse obiezioni di carattere economico o giuridico-istituzionale, Craxi è disponibile, ma è evidente che ci sono ostacoli nell'apparato burocratico e nelle forze politiche della maggioranza».

Anche la Confindustria ha presentato un suo memorandum al governo per sfruttare l'occasione petrolio. La filosofia esposta da Luigi Lucchini è questa: le industrie possono crescere, rafforzarsi e creare occupazione a tre condizioni. Che sia contenuto il costo del lavoro, che diminuisca (di tre punti) il costo del denaro e che scenda anche quello dei servizi. Secondo il presidente degli industriali «questa musica è piaciuta molto a Craxi». Ma a Lucchini, invece, non piacciono quei timidi interventi del governo nella vicenda petrolio: la fiscalizzazione delle riduzioni del greggio, ad esempio. E non piacciono neppure gli interventi ipotizzabili, come quello di un'azione di controllo governativa sull'andamento dei prezzi: «Se avvenisse questo dice Lucchini — si farebbero tanti passi indietro».

Il presidente della Confapi (piccola e media impresa) Giannantonio Vaccaro ha chiesto, infine, a Craxi, la detassazione degli utili reinvestiti «data la difficoltà di accesso al credito e ad altre forme di autofinanziamento». La quota richiesta è di «almeno il 50% per un importo massimo di investimenti di 2 miliardi per esercizio».

**Daniele Martini**

ROMA - Un momento dell'incontro tra il presidente del Consiglio Bettino Craxi e i sindacati

## Governo ed economia, esaminato il documento di Craxi. Giovedì incontro sulla giustizia

ROMA — Quinta puntata ieri della verifica di governo dedicata ai temi economici. Ha fatto da base alla discussione un documento della presidenza del Consiglio diffuso ai segretari dei partiti. La riunione è durata poco più di un paio d'ore; i ministri si sono lasciati dandosi un nuovo appuntamento: giovedì alle 15.30 il pentapartito si riunirà di nuovo. All'ordine del giorno saranno i temi istituzionali e della giustizia.

Dopo l'incontro, l'ufficio stampa di palazzo Chigi ha emesso un comunicato in cui si afferma che «nella riunione è stata esaminata la bozza di documento programmatico relativo alla politica economica, alla politica di bilancio, alle misure per incentivare gli investimenti pubblici e privati con particolare riguardo al Mezzogiorno, a quelle per l'occupazione e ai provvedimenti che potranno essere adottati per la razionalizzazione dei meccanismi di spesa pubblica. Sul documento si è riscontrato un sostanziale consenso e i segretari della maggioranza si sono riservati di proporre integrazioni nei prossimi giorni».

Lasciando palazzo Chigi, il segretario della Dc De Mita ha dichiarato che «c'è stata convergenza fra tutti i partiti di governo. Rimane ancora da definire qualche provvedimento più preciso. Lo faremo nella riunione di giovedì».

Il vicesegretario del Psi Martelli ha dichiarato che la verifica «prosegue lentamente, ma positivamente», e ha così riassunto i temi della bozza: «Un quadro di riferimento alla spesa pubblica e al suo contenimento attraverso la riforma dei meccanismi specie nell'ambito previdenziale e della sanità; l'obiettivo dell'inflazione al 5% entro l'anno; forzare lo sviluppo oltre il 3% in modo da assorbire o attenuare i problemi occupazionali che d'altra parte — ha rilevato Martelli — vengono affrontati anche con le leggi "De Vito" e "De Michelis" in materia di imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno e di iniziative culturali per la tutela del patrimonio artistico. L'impostazione di fondo è quella di sfruttare la favorevole congiuntura economica internazionale, non per accrescere la spesa, ma per sostenere lo sviluppo e, per questa via, risanare i conti dello Stato. Un'altra questione decisiva è quella relativa alla riduzione del costo del denaro».

Un documento della Lega affronta i temi del rilancio del meccanismo economico

# Le cooperative chiedono investimenti

ROMA — Un programma e degli strumenti «agili» per cogliere la favorevole congiuntura internazionale: li chiede al governo la Lega nazionale delle cooperative e Mutue, attraverso un documento della propria direzione, che affronta tutti i temi della politica economica. La Lega entra nel merito della verifica in corso fra i partiti della maggioranza e nell'eventuale dibattito che ne dovesse seguire nelle sedi istituzionali e si candida, per parte sua, ad assumere un ruolo rilevante nell'ambito di una politica di sviluppo e di rilancio occupazionale.

Il documento rileva come persista lo squilibrio tra la nostra economia e quella degli altri paesi industrializzati e come questo imponga di finalizzare «l'intera politica economica» «all'allargamento della base produttiva orientando le risorse verso gli investimenti e operando un contenimento dei consumi».

Tra i programmi di fondo la Lega indica: il piano agricolo alimentare, un piano organico di opere pubbliche, la diversificazione energetica, la ricerca. Inoltre, la Lega individua in «nuovi strumenti di governo della spesa pubblica» la chiave per portare questi programmi ad una concreta realizzazione. Per «il ruolo preminente» assunto in questi anni in settori come l'agricoltura, la distribuzione e l'edilizia, «il movimento cooperativo si candida ad essere attivo protagonista dei processi di modernizzazione economica». L'esperienza della Lega ha dimostrato che si può ristrutturare «mantenendo sostanzialmente inalterati, se non addirittura accrescendo, i livelli occupazionali complessivi».

La cooperazione offre il suo apporto anche per affrontare «i problemi del risanamento del bilancio pubblico e quelli del rilancio occupazionale». Si tratta delle «proposte concrete in materia di previdenza e di assistenza integrativa» e della possibilità di «perseguire una politica di risanamento della finanza pubblica modificando l'attuale normativa che regola gli appalti dei servizi pubblici, decentrando almeno in parte» e «coinvolgendo nei processi decisionali e finanziari gli utenti interessati».

«Un ruolo importante può essere svolto dalla cooperazione — prosegue il documento — sui temi decisivi del rilancio occupazionale e dell'impegno meridionalistico». In parte questa richiesta è recepita — dice la Lega — nella nuova normativa (legge De Michelis Altissimo e De Vito) per la creazione di lavoro e per la promozione della imprenditorialità giovanile. Leggi che «se correttamente applicate ed inserite nell'ambito di una politica complessiva di rilancio dell'occupazione, sono in grado di assicurare il volano necessario per la ristrutturazione di imprese già esistenti o per la creazione di nuove cooperative».

Il documento si conclude sottolineando che occorre rimuovere «ostacoli legislativi ed istituzionali» che frenano la crescita della cooperazione (capitalizzazione imprese, società mutualistiche) e se sarà consentito alle cooperative l'utilizzo degli strumenti di intervento ordinario. Infine la Direzione della Lega chiede che su tutti questi temi si apra «un confronto ampio e generale con il governo nel suo complesso e con i singoli ministri interessati, sia con le forze politiche».

Un autentico tonfo (−8,6%) a metà seduta parzialmente recuperato in chiusura

# Borsa a un passo dal tracollo, poi risale

**Un'inaspettata ondata di vendite ha penalizzato anche i titoli guida (le Fiat −11,5%) Il rigonfiamento di alcuni valori e le misure della Consob - Lucchini: «Fatto positivo»**

MILANO — Atteso, temuto, previsto o esorcizzato, a seconda delle convinzioni, delle conoscenze e degli interessi in gioco, lo scrollone della Borsa è infine arrivato. Al termine di una giornata confusa e convulsa, nel corso della quale si sono vissuti anche momenti di autentico panico, l'indice globale registra una perdita secca del 5,66%, il ribasso più consistente dal 28 giugno '83 e uno dei più vistosi dagli ultimi dieci anni. E già è andata bene così. A mezzogiorno, infatti, il tabellone luminoso del salone delle contrattazioni ha riportato la variazione rilevata su circa la metà dei titoli quotati: −8,6%, una percentuale da brivido, soprattutto se sommata agli altri due punti in percentuale persi dal listino nei precedenti due giorni di scambi.

A quel punto, mentre sostenutissima proseguiva la corrente delle vendite e dei realizzi, qualcuno ha cominciato anche a comprare, intervenendo soprattutto su quei titoli che apparivano eccessivamente penalizzati dalla inedita ventata ribassista. L'indice globale è lentamente risalito, guadagnando qualche punto in percentuale fino ad attestarsi su quota 1.501. Un sesto del sensazionale incremento realizzato dal listino dall'inizio dell'anno se ne è andato nei primi giorni di questo mese.

Che cosa succede? È davvero questa una inversione di tendenza, dopo 17 mesi di incessante corsa al rialzo dei prezzi? Una conclusione in tal senso sembrerebbe davvero azzardata e prematura. In realtà nessuna delle cause strutturali che avevano dato il via alla ripresa del listino è venuta meno. Non è certo la verifica in corso a Roma a spaventare gli operatori e a far temere una improvvisa crisi politica; la congiuntura internazionale (cambio del dollaro, prezzo del petrolio, riallineamento nello Sme) rimane ampiamente favorevole per le economie dell'Occidente; le aspettative di maggiori utili delle imprese rimangono pienamente valide. Tanto è vero, se si volesse proprio una controprova, che le Borse di New York e di Zurigo, per citarne solo due tra le principali, hanno continuato anche in queste stesse ore il loro cammino verso una maggiore rivalutazione.

Le ragioni dello scivolone sono tutte interne alla Borsa milanese, allora. E bene ha fatto dunque Franco Piga, presidente della Consob, a richiamare con testardaggine ancora in questi giorni alla prudenza, e a sottolineare i rischi che sempre un investimento in Borsa inevitabilmente comporta. E bene — ci sia consentito — ha fatto questo giornale a dare voce ad autorevoli osservatori, i quali con crescente insistenza hanno segnalato l'oggettiva sopravvalutazione di molti titoli del listino.

La Borsa aveva davvero corso troppo, e non hanno fatto un buon servizio ai loro lettori quegli organi di informazione che hanno minimizzato questa alementare verità. Di più: troppo esposti erano in Borsa quegli operatori che hanno portato in questi mesi a livelli assurdi il mercato dei premi, da sempre terreno di caccia della speculazione. I contratti a premio infatti si giocano su una scommessa: prendendo la quotazione di oggi io ti riconoscono una differenza, un sovrapprezzo — un premio, appunto — in cambio del diritto di riservarmi a fine mese di decidere se compro davvero o no. Se ritiro i titoli prenotati ti riconosco il premio pattuito oltre alle azioni, se no pago solo il premio. Chi ha operato così, in questi tempi, ha avuto tutto l'interesse a spingere sempre più in alto le quotazioni. Da mesi, in un mercato che sembrava non avere freni, le quotazini delle azioni hanno largamente superato a fine mese ogni ipotesi anche la più ottimistica, e il contratto a premio si rivelava un affare.

Ora è bastato che la Consob introducesse alcune limitazioni questo tipo di speculazione perché nell'imminenza della risposta premi prevista per venerdì siano cominciate le operazioni di pulizia; così è partito il ribasso. Con calma alla fine della scorsa settimana, più decisamente l'altro giorno, a valanga ieri mattina.

Fino a venerdì prossimo — ha dichiarato l'agente di cambio Pietro San Martino — è probabile che la Borsa si manterrà su questi livelli, «o in ulteriore lieve declino». Una tesi che è condivisa anche da Paolo Borroni, del direttivo degli agenti di cambio, quello stesso che nei giorni scorsi proprio in una conversazione con il nostro giornale aveva raccomandato la prudenza, spingendosi fino a consigliare ai neofiti «di attendere tempi migliori per portare i propri risparmi in Borsa».

La caduta, nota Paolo Borroni, non è stata verticale, perché a differenza che nell'81 quando la quota è scesa significativamente c'è stato anche chi si è mosso in controtendenza.

Chi ha comprato, agendo da freno alla caduta? I fondi? Anche, risponde Borroni. Ma non solo. Si è mosso anche qualche operatore di rilievo, soprattutto sui titoli che erano stati più colpiti dal movimento ribassista. Le Fiat, per esempio, hanno perso paradossalmente l'11,5% proprio all'indomani dell'annuncio del maxi-aumento di capitale, e che nelle contrattazioni successive alla chiamata hanno recuperato quasi la metà di quanto avevano perduto.

Molti gestori dei fondi in effetti hanno mostrato grande prudenza. «Prima — ci ha detto uno di essi — vorrei sapere meglio come andrà a finire la vicenda della possibilità di investimenti all'estero, dopo l'annuncio che un provvedimento più "aperto" verrà deciso a giorni dal governo».

In generale tra gli operatori più accreditati la flessione era attesa e non ha destato sensazione. «Una falcidia salutare» l'ha definita l'agente di cambio Dario Leonzio: «Il mercato si trovava in una situazione di troppo "pieno"speculativo» gli ha fatto eco il collega Gianluigi Matturri. Su un altro fronte, anche il presidente della Confindustria Luigi Lucchini (che si guarda bene dal quotare le sue imprese in Borsa) ha dichiarato che «l'indice era salito troppo ed era opportuno darsi una regolata». La flessione quindi per Lucchini «è un fatto positivo», perché «a rialzi troppo repentini seguono sempre ribassi altrettanto repentini».

Niente di grave, sembrerebbe di capire, ed è pur vero che dall'inizio dell'anno, anche dopo la botta di ieri, il listino si rivaluta ancora del 50%. L'incognita vera, però, rimane la reazione della gente, dei piccoli risparmiatori, dei «pesci piccoli». Già ieri pomeriggio, dopo che il *Telegiornale* aveva dato notizia di quanto andava succedendo in Borsa, molte banche si sono viste arrivare negli uffici titoli gente decisa a vendere. «Vendere, vendere, e subito», sembrava la parola d'ordine.

Questo è oggi il vero rischio. Se non si argina la corsa ai realizzi la frana può diventare davvero incontenibile. Zntro i primi giorni della prossima settimana la nuova Borsa vivrà la sua prima vera prova del fuoco.

**Dario Venegoni**

Luigi Lucchini

Franco Piga